

Ricette anticrisi IL MURO PARIGI-ROMA CONTRO IL CONTAGIO

L'ANALISI

Il muro Parigi-Roma contro il contagio

di MARCO FORTIS

DOPO Atene, Dublino e Lisbona ora i denari dei contribuenti dell'Eurozona prendono la strada del salvataggio delle banche spagnole. Ma, di nuovo, sempre in ritardo, secondo il rigido copione scritto da Angela Merkel. La cancelliera tedesca viene dipinta questa settimana dall'Economist in una vignetta come una maestra di nuoto che spiega altezzosamente alla lavagna le moventi dello stile libero ad alcuni bagnanti che intanto stanno annegando.

La copertina dello stesso settimanale britannico rappresenta invece l'economia mondiale come un sottomarino che va sempre più a fondo dal quale si leva una voce disperata: «Per favore, possiamo accendere i motori, signora Merkel?» In questa duplice sordità della Germania sta il vero problema: i soccorsi ai Paesi deboli (e pur colpevoli) dell'Eurozona arrivano sempre quasi fuori tempo massimo, mentre la politica del rigore estremo imposta da Berlino ha tramortito la crescita europea e sta frenando addirittura quella mondiale.

In questo scenario, il caso spagnolo dimostra ancora una volta ciò che scriviamo su questo giornale ormai da quattro anni: Grecia a parte, dove i guai sono nati da un debito pubblico fuori controllo e a lungo occultato dal governo di Atene, le origini di questa crisi mondiale nascono non dai debiti degli Stati ma dal debito privato, che poi si trasforma subdolamente in debito sovrano. È stato il debito privato a far saltare Wall Street e Londra nel 2008, a trascinare le banche di Dublino al fallimento e dopo di esse lo Stato irlandese

se che le aveva garantite. Ed ora è la volta di Madrid.

Al crepuscolo del cosiddetto «miracolo spagnolo» e alle sue cause (debito privato e «bolla» immobiliare) avevamo dedicato un articolo già il 26 gennaio 2010. Quando ancora in giro si parlava soltanto della Grecia. Il Wall Street Journal adesso scrive che il prossimo Paese ad essere contagiato saremo noi. Ciò è profondamente e oggettivamente ingiusto dal punto di vista italiano, perché l'Italia non ha avuto alcuna «bolla» immobiliare e finanziaria, non ha famiglie indebitate e ha banche solide. Queste ultime non sono esposte in Grecia come le banche tedesche e la loro unica «colpa», se possiamo chiamarla tale, è quella di possedere titoli di Stato italiani, che fino a prova contraria, solo un anno fa erano apprezzatissimi dagli investitori internazionali e godevano ancora di uno spread bassissimo sui Bund tedeschi.

Quello italiano è l'unico caso al mondo in cui il debito pubblico potrebbe, senza alcuna ragione sensata, causare guai alle banche e non viceversa (come invece è accaduto negli Usa, in Gran Bretagna, Irlanda e ora in Spagna).

Ma c'è da chiedersi che cosa abbia fatto di male l'Italia dal 1993 in poi per meritarsi di essere collocata oggi nello stesso cesto di mele marce di Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna. Il nostro debito pubblico è storicamente elevato, è vero. Ma, ormai, non lo è tanto di più di quello degli stessi Stati Uniti. Inoltre, dal 1993 al 2013 l'Italia avrà prodotto il più alto surplus primario statale cumulato della storia moderna (grazie alle tasse sempre pagate diligentemente dai suoi cittadini), pari a circa 60 punti percentuali di Pil in vent'anni.

La virtuosa Germania, invece, di punti di surplus primario ne avrà conseguiti solo 10, mentre tutti gli altri maggiori Paesi avanzati si trovano addirittura in forte deficit cumulato, così come Spagna, Portogallo, Irlan-

da e Grecia. Noi italiani, pur con tutte le nostre colpe, abbiamo sempre pagato regolarmente i nostri debiti (e con lauti interessi) mentre oggi vi sono Paesi che tracollano solo dopo pochi mesi di crisi finanziaria.

Il confronto con la Spagna è significativo. Secondo i nuovi indicatori di squilibrio macroeconomico elaborati dalla Commissione Europea, tra il 2001 e il 2010 il debito privato spagnolo (spinto da costruttori, famiglie e squadre di calcio) è cresciuto di 94 punti di Pil ed è oggi tra i più alti in Europa, mentre quello italiano è aumentato meno della metà ed è tra i più bassi al mondo.

La disoccupazione spagnola è il doppio di quella italiana, pur grave. La posizione finanziaria sull'estero di Madrid è negativa per quasi 90 punti di Pil, mentre quella italiana non arriva al 24%. Lo stesso debito pubblico spagnolo, se rapportato alla ricchezza finanziaria netta delle famiglie e non al Pil, è ben più alto del nostro, pari all'88% della ricchezza privata contro il 69% dell'Italia.

E che cosa è cambiato rispetto a un anno fa per far salire lo spread dell'Italia a livelli così vicini a quelli della Spagna (e per alcuni mesi, prima del governo Monti, persino oltre)? Niente, se non in meglio per l'Italia. Da un anno a questa parte il nostro deficit statale è diminuito, mentre quello spagnolo è cresciuto; siamo già largamente in avanzo primario statale, mentre la Spagna resterà in rosso non si sa per quanti anni ancora; inoltre, nel rispetto dei parametri futuri del Fiscal compact l'Italia è talmente avanti che farà persino meglio della Germania.

Per essere rigorosi come vuole la Merkel, l'Italia è finita anche in recessione, mentre la Spagna vi è dentro in pieno senza avere nemmeno rimesso i conti in ordine. La logica del contagio nell'Eurozona va assolutamente spezzata. Americani e inglesi (per ora) sono usciti dall'incubo del debito stampando allegramente moneta. Erano come infartuati ma oggi si

spacciano sui mercati come degli atleti. Nell'Eurozona stampare (troppa) moneta non è possibile. Per questa ragione e per l'ostruzionismo tedesco alcune infezioni periferiche non curate ci hanno quasi trasformato in un malato terminale.

Il vero «firewall» per respingere gli attacchi della speculazione sarebbero gli Eurobond ma, purtroppo, la Germania non li vuole perché le fa comodo che i Bund restino il polo di attrazione per i disinvestimenti dagli altri Paesi partner in crisi. Forse è tempo che Italia e Francia si sveglino prima che questo assurdo gioco del cerino le raggiunga. Se il mini-circuito protettivo di EuroUnionBond a tre che abbiamo immaginato qualche giorno fa, incentrato su Germania, Francia e Italia, non fosse possibile per il veto ostinato di Berlino, ci pensino Parigi e Roma. Gli interessi economici franco-italiani sono così importanti e connessi che vale la pena di ragionarci. Italia e Francia hanno, insieme, le più importanti riserve auree d'Europa. Hanno nel settore delle utilities campioni nazionali di livello mondiale.

Hanno entrambe una ricchezza finanziaria netta delle famiglie in rapporto al Pil assai più alta della Germania, sicché il debito pubblico aggregato franco-italiano in percentuale della ricchezza è esattamente identico a quello tedesco, pari al 69%. Ed insieme posseggono un patrimonio immobiliare privato assai più grande della Germania, per non parlare di quello artistico e culturale. Hanno punti di forza e di debolezza reciproci che si compensano: l'Italia è più forte nella manifattura, la Francia nei servizi. Molte imprese francesi hanno fatto acquisizioni in Italia, ma l'Italia ha un surplus commerciale strutturale con la Francia. Vi sono settori come la moda, l'alimentare, il turismo, l'aerospazio, la nautica, la meccanica, il cemento, la gomma, i casalinghi e perfino molti comparti della chimica in cui Italia e Francia sono/sarebbero, insieme, leader mondiali.

I TransalpBond italo-francesi, costruiti su solide basi di economia reale e forti garanzie, erigerebbero una muraglia anti-contagio finalmente adeguata di fronte all'inadeguatezza tedesca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA